

**Vieusseux e gli *Annali genovesi* di Caffaro:
un progetto editoriale non realizzato**

di Stefano Gardini

Reti Medievali Rivista, 16, 2 (2015)

[<http://www.retimedievali.it>](http://www.retimedievali.it)



Firenze University Press

Vieusseux e gli *Annali genovesi* di Caffaro: un progetto editoriale non realizzato*

di Stefano Gardini

Nel 1890 Luigi Tommaso Belgrano¹ apre la prefazione all'edizione degli *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori* da lui curata nell'ambito della collana *Fonti per la storia d'Italia* dell'Istituto storico italiano con una quindicina di pagine dedicate alla rassegna delle precedenti edizioni della principale cronaca medievale genovese². Le finalità sono evidenti: il curatore intende motivare la riedizione di un'opera, cruciale per ripercorrere il tratto di storia comunale della città ligure, che aveva già avuto diverse edizioni, due delle quali particolarmente fortunate e accessibili: quella settecentesca muratoriana e quella, più recente (1863), a cura di Georg Heinrich Pertz nei *Monumenta Germaniae Historica*³. Belgrano ripercorre in modo sobrio e misurato una serie di progetti editoriali mai realizzati o interrotti subito dopo l'uscita dei primi fogli di stampa. L'asciutta esposizione, pertinente al registro comunicativo della sede, dà l'impressione di un quadro completo sì nelle sue

* Questo articolo rientra nella ricerca condotta per il PRIN 2011, *Concetti, pratiche e istituzioni di una disciplina: la medievistica italiana nei secoli XIX e XX*, coordinato dal Prof. Roberto Delle Donne dell'Università di Napoli.

¹ Su questo personaggio chiave della vicenda storiografica genovese della seconda metà dell'Ottocento si vedano Balbi, *Luigi Tommaso Belgrano* e Gardini, *Archivisti a Genova*, pp. 38-46.

² *Annali genovesi*, pp. VII-XXI. Gli *Annali genovesi* sono una nota serie di cronache medievali redatte in sequenza sotto l'egida del Comune da autori laici, il primo dei quali è appunto Caffaro; la narrazione, sostanzialmente coeva allo svolgersi dei fatti, copre gli anni 1099-1292 e per la storia genovese di quel periodo costituisce certamente la principale fonte narrativa di ispirazione storica: per una prima presentazione si vedano Petti Balbi, *Caffaro e la cronachistica genovese*; Puncuh, *Caffaro e le cronache cittadine*; Placanica, *L'opera storiografica di Caffaro* e Schweppenstette, *Die Politik der Erinnerung*.

³ Caffari eiusque continuatorum *Annales Genuenses* (1725) e Cafari et continuatorum *Annales Ianuae* (1863).

parti, ma volutamente schematico e sintetico; alcuni passaggi piuttosto trancianti lasciano anche intuire che Belgrano, soprattutto per quanto concerne le imprese editoriali a lui più vicine, abbia cognizioni ben più profonde e idee ben precise sulle quali, forse non senza malizia, appare reticente⁴.

Riconsiderare quelle vicende editoriali alla luce di una documentazione allora non facilmente accessibile può aiutarci oggi a ragionare meglio sulle spinte promotrici di simili iniziative e sulle ragioni dei loro fallimenti nel quadro complessivo dello sviluppo degli studi storici a Genova tra la Restaurazione e l'Unità nazionale. In quale misura, nella Genova risorgimentale, l'edizione di una simile fonte risponda anche a esigenze di natura identitaria rispetto a una città che ha definitivamente perso la sua autonomia solo nel 1815, con l'annessione al regno di Sardegna, emerge anche dall'analisi del caso qui presentato: l'edizione progettata da Giovanni Pietro Viesseux nella prima serie dell'«Archivio storico italiano»⁵. Questa infruttuosa vicenda editoriale mostra due principali aspetti d'interesse: in primo luogo, come si vedrà, costituisce l'epilogo di una lunga e ininterrotta serie di sfortunati tentativi che risalgono fino al periodo napoleonico; in secondo luogo, il ruolo svolto dall'ambiente toscano di Viesseux colloca l'iniziativa nel più ampio contesto nazionale rispetto al ristretto ambito municipale di altre tentate edizioni⁶.

1. *Due false partenze: Giovanni Francesco Zacchia e Stefano Lagomarsino*

Un certo interesse verso gli annali genovesi è presente tra le famiglie del patriziato genovese già prima della caduta della Repubblica aristocratica nel 1797. Lo testimoniano le stesse vicende dell'edizione muratoriana, condotta non sul codice gelosamente conservato nell'Archivio segreto della Repubblica⁷, a cui l'archivista e bibliotecario estense – suddito di sovrano straniero – non riuscì mai ad accedere, bensì su più tarde copie reperite presso i suoi

⁴ Il caso più evidente riguarda la tentata edizione a cura di Michele Giuseppe Canale per conto del Comune di Genova, della quale sopravvivono a suo dire «appena sette esemplari, de' cinquecento ordinati al tipografo» (*Annali genovesi*, pp. XVI-XVII). Belgrano sorvola sulla questione rimandando per approfondimenti, pur senza citarsi esplicitamente, a una sua caustica recensione dell'opuscolo di Canale, *Degli Annali Genovesi*, pubblicata nel 1887 sul «Giornale Ligustico» (Belgrano, *Rassegna bibliografica*, pp. 140-154) nella quale stronca senza alcun riguardo anche il progetto editoriale. Su questo tema si veda oltre, nota 65.

⁵ Il progetto editoriale di Viesseux non è ricordato solo da Belgrano, perché già nel 1854 Heyd (*Untersuchungen über die Verfassungsgeschichte Genua's*, p. 13, nota 5) rimpiange in questi termini l'occasione mancata: «Eine korrekte Ausgabe des Caffaro mit Benützuun des vorzeüghlichen Pariser Codex, welche Viesseux dem Archivio storico italiano einverleiben wollte, ist leider beim blossen Wunsch stehen gebliben».

⁶ Sulla cultura storica genovese dell'Ottocento in rapporto con i temi del municipalismo e della costruzione identitaria della città si vedano Puncuh, *Dal mito patrio* e Romagnani, *Storiografia e politica*.

⁷ L'Archivio segreto corrisponde a quella parte degli archivi governativi della Repubblica in cui era conservata la documentazione relativa alla politica interna ed estera.

corrispondenti⁸; testimonianze significative, e se vogliamo collegate, sono le poche autorizzazioni alla consultazione del codice presente in Archivio concesse nel corso del Settecento dal governo aristocratico a patrizi genovesi⁹. Questo è il doppio binario su cui si muovono i criteri di accessibilità e diffusione di una fonte che, non tanto in ragione della sua natura, quanto piuttosto per la sua sede di conservazione, in antico regime è accessibile solo a una ristretta cerchia di potenziali fruitori: lo scarno personale degli archivi della Repubblica, i membri degli organi di governo e i pochi membri del patriziato genovese che, interessati agli studi eruditi, ne hanno ottenuto licenza¹⁰, mentre il pubblico forestiero resta del tutto escluso.

I non numerosi manoscritti che circolano in ambito genovese nel tardo Settecento derivano tutti verosimilmente dal codice allora conservato nell'Archivio segreto trasportato nel 1808 per ordine di Napoleone a Parigi, riscoperto nel 1880 nel *Fond génois* dell'archivio del *Ministère des affaires étrangères* dall'americanista Henry Harrisse (che era alla ricerca del codice dei privilegi di Cristoforo Colombo) e rientrato a Genova solo dopo la seconda guerra mondiale¹¹; dell'esemplare oggi alla *Bibliothèque Nationale* di Parigi – se non l'originale, certo a esso più vicino rispetto al precedente – si erano perse le tracce probabilmente già alla fine del XIV secolo e della sua esistenza in città non si conservava più memoria¹². Dal momento che la sede di conservazione del manoscritto originale, come si deduce dal proemio degli stessi *Annali*, è stata fin da subito l'archivio della Repubblica, l'idea che quello lì custodito ancora alla fine del Settecento coincidesse con l'originale era opinione diffusa e accettata generalmente per buona, benché del tutto erronea.

Al francescano Giovanni Francesco Zacchia si deve l'ultima copia prima del trasporto del codice a Parigi¹³. Belgrano non porta prove a sostegno

⁸ Le copie utilizzate da Muratori sono indicate in *Annali genovesi di Caffaro*, pp. VII-IX.

⁹ Ausilia Roccatagliata (*L'archivio del governo*, p. 481) riporta alcuni permessi di consultazione del codice dell'Archivio segreto rilasciati nel secolo XVIII.

¹⁰ Riguardo al rapporto tra erudizione locale e gli annali basti considerare che il codice presente nell'Archivio segreto ai tempi del Muratori (oggi in Archivio di Stato di Genova, d'ora in poi ASGe, *Manoscritti restituiti dalla Francia*, n. 3) faceva parte del lascito testamentario disposto nel 1644 in favore della Repubblica dal senatore e studioso Federico Federici e da lui ritenuto erroneamente originale. In proposito, Salone, *Federico Federici*, p. 264.

¹¹ Gardini, *Cornelio Desimoni*, p. 42, nota 16.

¹² Puncuh, *Caffaro e le cornache cittadine*, p. 72.

¹³ Le sole notizie biografiche si desumono da una breve nota allegata a un suo manoscritto della Biblioteca Universitaria di Genova citate da Sforza, *Saggio di una bibliografia*, pp. 149-150: «P. Gio. Francesco Zacchia di Vezzano dell'Ordine de' minori riformati di S. Francesco del convento di S. Maria della Pace in Genova. Nella questione del vescovo di Noli, fra Benedetto Solari, opponente alla pubblicazione d'una bolla pontificia, egli contro il parere degli teologi suoi colleghi fu di sentimento che si dovesse dare l'exequatur alla stessa Bolla. Volto il Governo di Genova da Aristocratico in Democratico, il Padre Zacchia prese la parte del popolo contro i nobili. Morì in Chiavari l'anno 1810 vestito da prete secolare» (il parere citato è edito da Codignola, *Carteggi di giansemiti liguri*, III, pp. 749-751). La trascrizione effettuata da Zacchia si arresta alla narrazione di quanto accaduto nel 1223. Le ragioni dell'interruzione non sono note, ma sembra plausibile imputarla al trasporto dell'antigrafo a Parigi nel 1808; in questo caso il progetto editoriale si colloca nel periodo post-rivoluzionario. Non si può però escludere che il lavoro di trascrizione

quando afferma che Zacchia intendeva pubblicare la sua trascrizione. Sembra tuttavia ragionevole che il frate, nel rinnovato clima culturale rivoluzionario a cui pare abbia aderito con convinzione, intendesse dare risalto al proprio lavoro nel quale, in netta discontinuità con il passato, affiancava al testo latino una parafrasi in italiano e una sorta di codice diplomatico costituito da documenti a corredo e integrazione della narrazione annalistica. Si trattava quindi non di una pura e semplice trascrizione, ma di un progetto più complesso e articolato, innovativo nel suo intento di rivolgersi a un più ampio pubblico, quello degli alfabetizzati che non conoscono il latino e che di recente erano passati dalla condizione di sudditi a quella di cittadini.

Un secondo tentativo, concluso nel 1828 per mancanza di adesioni dopo l'uscita di alcuni fascicoli, si deve a Stefano Lagomarsino, causidico genovese, già impiegato in diverse amministrazioni della Repubblica ligure e dell'Impero francese e infine cooptato presso gli Archivi di Corte di Torino con il compito di riordinare le carte genovesi rientrate da Parigi nel 1816, ma in realtà molto più attivo nell'attività di copiatura e raccolta di libri, manoscritti e documenti relativi alla storia genovese che non alle incombenze assegnategli¹⁴. L'edizione in questione si può definire un ricalco e dunque un plagio della precedente. Lagomarsino, dal 1806 cancelliere della Corte criminale del Dipartimento degli Appennini con sede a Chiavari (cioè una delle circoscrizioni di fondazione napoleonica), entra in possesso del lavoro di Zacchia, che proprio in quella cittadina era morto nel 1810, e incomincia a stampare il testo latino degli Annali con la traduzione a fronte «corredata... di tutti quei documenti che possono mostrarne più chiari i fatti, e che invano cercherebbono altrove dopo vicissitudini politiche e militari che desolarono questa nostra Patria»¹⁵. Un'appropriazione dell'altrui opera intellettuale mitigata dal fatto che se da un lato Lagomarsino non menziona mai Zacchia, dall'altro non menziona neppure sé stesso.

Il modello è fortemente ispirato al precedente, ma la trascrizione eseguita dallo stesso Lagomarsino – resta da capire sulla base di quale antigrafo – è più completa. La traduzione rispetto a quella del frate – secondo Belgrano – è «qua e là accomodata nella forma», ma in realtà talvolta si allontana molto dal misuratissimo dettato del testo latino¹⁶. I documenti del codice diplomatico, ridotti a una selezione più contenuta rispetto a quelli selezionati da Zacchia,

sia iniziato prima poiché Zacchia, in qualità di teologo della Repubblica, cioè consulente della Giunta di giurisdizione, aveva probabilmente la possibilità di accedere all'Archivio segreto.

¹⁴ Caffaro e suoi continuatori, *Annali di Genova*. Su Lagomarsino si veda Gardini, *Archivisti a Genova*, pp. 138-140.

¹⁵ Caffaro e suoi continuatori, *Annali di Genova*, p. V.

¹⁶ *Annali genovesi*, p. XIII. La colonna di sinistra di ogni pagina, destinata ad accogliere il testo latino, riporta spesso ampi spazi bianchi tra un paragrafo e l'altro. L'esempio più evidente di questa disomogeneità è costituito dalla narrazione di quanto accaduto nell'anno dell'erezione di Genova in arcidiocesi (1133), evento che Caffaro registra con sole ventotto parole e che occupa nella traduzione di Lagomarsino oltre una colonna di testo (Caffaro e suoi continuatori, *Annali di Genova*, pp. 65-67).

non costituiscono un volume a parte, bensì sono editi di seguito alla narrazione degli anni a cui si riferiscono; l'editore mostra una maggiore attenzione critica segnalando in calce a ciascuno le precedenti edizioni e il testimone o i testimoni da cui trae il testo. L'analisi critico-filologica è in genere modesta: timidi abbozzi di riflessione sulla bontà del testo proposto occupano solo poche righe in chiusura dell'introduzione:

Una storia scritta da personaggi distinti, da' testimonj delle cose raccontate, dagli abinatori stessi di questa città, approvata dalla pubblica Autorità non può non essere cara a tutti e specialmente all'uomo erudito; tanto più se la stessa venga corredata, siccome noi faremo di tutti quei documenti che possono mostrare più chiari i fatti¹⁷.

Significativo per ricostruire la gerarchia delle fonti è il ruolo sussidiario destinato ai documenti: non impiegati come elementi di prova a favore della bontà della narrazione che, secondo Lagomarsino, ha in sé (o meglio nell'autorevolezza degli autori, e nel riconoscimento ottenuto da parte dell'autorità comunale) tutti gli elementi per essere considerata pienamente affidabile¹⁸. Ai criteri editoriali adottati dedica infine una breve nota in cui avverte il lettore di non stupirsi della «latinità poco corretta» e dell'«assoluto difetto di dittonghi»; infatti il testo e i documenti sono scientemente pubblicati «quali si stanno» poiché «anche la maniera di scrivere degli antichi potrà servire d'argomento alle investigazioni dei dotti»¹⁹.

Il fallimento dell'impresa dimostra che, se da un lato si comincia a sentire l'esigenza di rivendicare alla città queste memorie, dall'altro non è ancora presente a Genova un pubblico di lettori di scritti storici abbastanza ampio da assorbire l'offerta del mercato editoriale. Lagomarsino indirizza la sua opera a chi «tenero d'amor patrio ed avido d'istruirsi intorno alle antiche cose vuol essere e Genovese e colto», quasi come se i due termini fossero da intendersi di norma come non concomitanti: in questa implicita valutazione dei concittadini del suo tempo non ebbe forse torto²⁰.

2. *L'«Archivio storico italiano» e i suoi fallimenti genovesi*

A queste due false partenze segue un periodo di stasi di alcuni anni in cui non si progettano o intraprendono imprese editoriali significative. Un'eccezione è costituita dall'iniziativa della sabauda Deputazione sopra gli studi di storia patria che nel 1834, ad appena un anno dal sovrano decreto che l'aveva

¹⁷ Caffaro e suoi continuatori, *Annali di Genova*, p. V.

¹⁸ Zacchia invece, egualmente convinto che «i racconti di sì gravi autori meritano ... una fede irrefragabile e somma», riconosce all'edizione dei documenti «che vi sono enunciati o vi hanno relazione» la funzione di aumentarne ulteriormente l'attendibilità, mostrando una più acuta sensibilità critica (*Annali genovesi*, p. XII).

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ *Ibidem*.

istituita, incarica l'archivista torinese Pietro Datta di provvedere alla trascrizione degli Annali; non risulta però che l'incaricato abbia mai prodotto qualcosa e pertanto pare superfluo soffermarsi²¹. Dall'iniziativa, e da altre simili portate invece a compimento, si coglie però l'interesse dell'organo subalpino verso le fonti della storia genovese, quasi nelle forme di un'appropriazione coloniale della memoria storica della maggiore città ligure. Fino al Congresso degli scienziati italiani tenutosi a Genova nel 1846 mancano in città circuiti culturali stabili e attivi capaci di promuovere una concorrenza culturale dal basso verso le iniziative torinesi, sostenute da forti sovvenzionamenti pubblici. Il panorama risulta composto da una serie di intellettuali, che operano in modo ben poco coordinato, tanto che anche il tentativo di istituire una sezione genovese della Deputazione non riesce a produrre nulla di significativo²².

L'interesse a pubblicare gli *Annali* riemerge quando comincia a profilarsi la fisionomia di quel pubblico che ancora mancava nella Genova del 1828, ma che invece è presente, in un contesto non più locale, nella rete dei corrispondenti e sottoscrittori della prima serie dell'«Archivio storico italiano». La rivista storica di Vieusseux – occorre ricordarlo – nacque con una spiccata propensione all'edizione di fonti storiche piuttosto che come rivista scientifica, fisionomia che acquisirà solo con il varo della seconda serie²³.

Quando nel marzo 1841 Giovanni Pietro Vieusseux inoltra ai suoi corrispondenti la circolare con cui propone l'associazione alla rivista, identifica a Genova come potenziali collaboratori locali il barnabita Giovanni Battista Spotorno e l'avvocato Cesare Cabella, con il quale era già da tempo in corrispondenza, come dimostra una lettera personale «premurosissima» allegata alla circolare²⁴. Ambedue i personaggi rivestono un'importanza primaria nel panorama culturale genovese del secolo XIX. Il primo è prefetto della Biblioteca civica Berio dal 1824 sino alla morte nel 1844, dal 1829 è professore di eloquenza latina presso l'ateneo locale ed è inoltre autore di una fortunata *Storia letteraria della Liguria*²⁵. Il secondo, ben più giovane, è una di quelle figure che – per semplificare molto una situazione biografica complessa –

²¹ *Annali genovesi*, p. XVI.

²² La Deputazione torinese prima dell'unità nazionale pubblica nella collana *Historiae Patriae Monumenta* abbondante documentazione genovese. Queste iniziative sono in genere condotte in modo apertamente centralistico, con un modesto coinvolgimento degli intellettuali genovesi: a puro titolo d'esempio le imbreviature del notaio Giovanni scriba sono pubblicate nel secondo volume *Chartarum* prevalentemente da Luigi Cibrario e i *Libri Iurium* editi nel 1854 e nel 1857 da Ercole Ricotti (si veda Macchiavello e Rovere, *Le edizioni di fonti*, pp. 13-15). Per un quadro generale sul panorama storiografico ligure del periodo si veda Grendi, *Storia di una storia locale*, pp. 23-76; e sulla costituzione di una effimera e poco attiva sezione genovese della Deputazione si rimanda a Romagnani, *Storiografia e politica*.

²³ Questo aspetto è approfondito da Porciani, *L'«Archivio Storico Italiano»*, alla quale si rinvia.

²⁴ Deputazione di storia patria per la Toscana (d'ora in poi DSPT), *Copialettere dell'Archivio storico italiano*, 1, 20 marzo 1841. La lettera personale di Vieusseux a Cabella non è trascritta nel copialettere.

²⁵ Per inquadrare il personaggio si veda a *Giambattista Spotorno*; un'interessante ma molto sintetica autobiografia è edita nel quinto volume, postumo, della sua opera principale: Spotorno, *Storia letteraria*, 5, pp. XI-XVII.

partendo da posizioni politiche piuttosto radicali, attraverso l'epopea risorgimentale finiscono per costituire di fatto la classe dirigente dell'Italia unita: dall'elezione al Parlamento subalpino e dalla cattedra universitaria in diritto civile giunge nel 1870 a rivestire le cariche di rettore dell'Ateneo e di senatore del Regno²⁶. All'iniziale silenzio dei due sopperiscono poche informazioni inviate dall'avvocato Giuseppe Castellini, corrispondente di Vieusseux, che in viaggio tra diverse località italiane nell'agosto 1841, oltre a dare notizie di alcune personalità di ambito ligure, tra cui quelle dell'adesione di Giovanni Battista Raggio all'impresa dell'«Archivio storico italiano», annuncia soprattutto l'invio al suo indirizzo di una copia delle «Cronache di Caffaro»²⁷. Ritorna così fin da subito in campo l'idea di pubblicare gli *Annali genovesi*. La copia a cui allude Castellini è quella posseduta dal giovane studioso Federico Alizeri il quale, solo dopo un lungo «corteggiamento», decide di mettere a disposizione il testo²⁸. L'iniziale resistenza è dovuta essenzialmente a suoi autonomi progetti scientifici:

Siccome da gran tempo io mi era determinato di mettere in luce quanto rimane inedito di cose genovesi (che è moltissimo); così non mi pareva ragionevole di cedere ad altri niuno de' molti manoscritti che esistono nella mia biblioteca; molti dei quali sono unici o difficilissimi a rinvenirsi²⁹.

Acconsente a far pubblicare la copia degli *Annali* di sua proprietà – coincidente con «l'esemplare corretto e ordinato del nostro Lagomarsino» – a patto che nell'edizione sia menzionato in qualità di proprietario della medesima e gli sia assegnato il compito di provvedere alla traduzione del testo in italiano³⁰. L'idea editoriale comincia a prendere forma, confermando quindi la necessità o utilità di fornire ai lettori una traduzione del testo latino. Già per Zacchia e Lagomarsino questo aspetto aveva un significato politico legato all'apertura della conoscenza a nuove fasce di popolazione in precedenza escluse dall'accesso alla cultura. Nel nuovo contesto assume una diversa valenza, altrettanto politica, collegata alla dimensione nazionale ma sovrastata la propria dell'«Archivio storico italiano» di Vieusseux.

²⁶ La bibliografia su Cabella è molto abbondante in ragione della sua attività politica e del suo coinvolgimento nella stagione risorgimentale; per un primo orientamento si rimanda alla voce dedicatagli nel *Dizionario biografico degli italiani* (Monsagrati, *Cabella*).

²⁷ DSPT, *Lettere all'ASI*, lettera n. 1247 del 18 agosto 1841. Su Giovanni Battista Raggio (1795-1860), di Chiavari, successore dello Spotorno alla direzione della Biblioteca civica Berio, e membro della Deputazione sopra gli studi di storia patria di Torino si veda il breve profilo biografico di Manno, *L'opera cinquantenaria*, p. 352.

²⁸ Per un primo orientamento vedi Rimassa, *Alizeri Federico*. Interessanti approfondimenti si trovano in *Federigo Alizeri*, dove è pubblicata anche la bibliografia degli scritti alle pp. 377-399.

²⁹ DSPT, *Lettere all'ASI*, lettera n. 15 del 13 aprile 1842.

³⁰ *Ibidem*. Come la copia di Lagomarsino fosse giunta nella biblioteca privata di Alizeri non è noto nel dettaglio: l'ampia collezione di manoscritti e libri a stampa del primo infatti comincia a disperdersi in numerose sedi quando egli è ancora in vita e non è ancora stata tentata una ricostruzione analitica delle vicende di questo patrimonio.

L'editore dal canto suo è però preoccupato soprattutto di disciplinare il lavoro in forme economicamente sostenibili e filologicamente corrette, mentre Alizeri vorrebbe in fondo procedere secondo le linee di Lagomarsino, seppur con qualche differenza. Quando infatti si trova a menzionare il testimone in suo possesso lo descrive come due volumi *in folio* uno dei quali di documenti «che giovano a convalidare quanto nelle storie si narra», attribuendo quindi un valore corroboratorio a quella che per Lagomarsino era una semplice funzione di integrazione informativa³¹. Si noti che il secondo tomo corrisponde in realtà al codice diplomatico composto da Zacchia e non è quindi una parte integrante della narrazione annalistica, come egli invece pare credere. Vieusseux, con senso pratico e sensibilità filologica, cerca di risolvere i rapporti tra edizione latina, traduzione italiana e documenti di corredo anche alla luce dell'edizione muratoriana che, se in seno all'erudizione genovese gode di pessima fama, non può comunque essere ignorata. Domanda quindi ad Alizeri, insieme a un preventivo per la traduzione e a informazioni di carattere generale sulla natura dei documenti che compongono il secondo volume, di illustrare quale e quanto sia il divario tra l'edizione settecentesca e la sua copia manoscritta, proponendo di pubblicare il testo latino solo per le parti omesse dal Muratori³². A questo proposito Alizeri segnala che, a eccezione delle consistenti lacune nella parte finale scritta da Iacopo Doria,

non è cosa di grande momento la parte del testo omessa dal Muratori onde se ne giudichi alla mole, ma il peggio sta in ciò che le omissioni sono sparse... si potrebbero chiamare più varianti che mancanze poiché si riducono tutt'al più al di sotto di qualche riga o al travisamento di qualche periodo³³.

Alizeri promette infine un elenco dei documenti, in modo da consentire ai compilatori di stabilire se sia il caso o meno di pubblicarli, e allega un saggio di traduzione da lui effettuata su un campione del testo parimenti allegato. La pubblicazione degli *Annali* subisce però una battuta d'arresto già nell'agosto del 1842, quando si diffonde la notizia del rinvenimento nella *Bibliothèque royale* di Parigi di un codice di Caffaro creduto, a ragione, originale con cui il manoscritto di Alizeri dovrà essere collazionato; necessità che emerge anche dal carteggio tra Vieusseux e lo storico e archivista Louis de Mas-Latrie³⁴, per adempiere alla quale Vieusseux segnala Pietro Leopardi, suo corrispondente nella capitale francese³⁵. Il progetto di pubblicare narrazioni o fonti genovesi

³¹ *Ibidem*.

³² DSPT, *Copialettere dell'Archivio storico italiano*, 1, lettera del 28 aprile 1842.

³³ DSPT, *Lettere all'ASI*, lettera n. 16 del 19 maggio 1842.

³⁴ DSPT, *Lettere all'ASI*, lettera n. 2468 del 3 gennaio 1843. Su Mas-Latrie (1815-1897), dal 1848 docente di diplomatica presso l'École nationale des chartes di Parigi, si veda *Obsèques de M. le comte de Mas-Latrie*.

³⁵ DSPT, *Copialettere dell'Archivio storico italiano*, 1, lettera del 9 agosto 1842. Al di là della variante del nome il personaggio corrisponde certamente a Pier Silvestro Leopardi (si veda Monsagrati, *Leopardi*), esule a Parigi dal 1834 dopo un passaggio in Toscana nel 1833. Dal 1840 collabora con Vieusseux alla ricerca e trascrizione di codici italiani ed è probabilmente lui stes-

comunque non passa in secondo piano e Alizeri è nel frattempo autorizzato a intraprendere la trascrizione di uno dei manoscritti della sua biblioteca e mostrati a Gino Capponi, allora di passaggio a Genova. La trattativa tra Genova e Firenze prosegue quindi su due binari distinti: l'edizione di Caffaro che va avanti a marcia ridotta e quella di testi di altri autori da individuare e pubblicare in modo più spedito. Consigliato in tal senso dal bibliotecario dell'Università Giovanni Battista Gandolfi, Alizeri suggerisce la «Cronaca di Iacopo da Varagine che ancorché edita è quasi introvabile»³⁶, ma la proposta non riscuote successo principalmente per ragioni d'immagine e – se così ci si può esprimere – pubblicitarie: Vieusseux preferisce dare la precedenza a testi del tutto inediti³⁷. Allo stesso modo anche i manoscritti mostrati a Capponi, in realtà una raccolta di lettere e documenti diplomatici, sottoposti a una più attenta analisi non paiono abbastanza rilevanti per poter costituire un volume di argomento genovese³⁸.

Insomma, tra una cosa e l'altra trascorrono più di due anni ed escono i primi tomi della serie senza che nessuno dei progetti genovesi veda la luce. Vieusseux, rispondendo a Cesare Leopoldo Bixio, un altro suo corrispondente genovese, si esprime in termini molto eloquenti:

Quello che aspetto dai genovesi sono cronache, documenti, memorie, lettere, ed in fatto di poesie tutt'al più delle composizioni satirico politiche... Ho sotto il torchio la Storia di Pisa... da Venezia ricevo continui aiuti; e Genova, la terza di quelle repubbliche che le quali furono tanto nel Medio Evo, non vorrà figurare nel mio Archivio?³⁹

Il lavoro di censimento e identificazione di testi inediti degni di pubblicazione procede a rilento. Alizeri, dopo un silenzio durato diversi mesi, presenta finalmente alcune proposte: esclusi gli autori presenti nella sua collezione «o

so a dargli notizia del codice parigino del Caffaro. Tale notizia, una volta diffusa a Genova, colpisce l'immaginario dei concittadini di Caffaro soprattutto per un aspetto che noi giudicheremmo secondario: cioè che il codice riporta una miniatura raffigurante l'annalista e ritenuta realistica perché se il codice è originale deve anche essere coevo al suo autore. Significativamente più che l'opportunità di disporre di una lezione affidabile del testo, quel che colpisce i genovesi è la possibilità di conoscere le fattezze del suo autore e ciò è testimoniato dalla copia che Giuseppe Banchemo (*Genova e le sue riviere*, tav. XXX) ne fa trarre al fine di pubblicarla come tavola fuori testo nella sua guida di Genova del 1846. Altrettanto significativo del culto personale è che nella stampa è del tutto omessa la figura dello scriba *Macobrius* a cui l'annalista sta dettando la sua opera. Ancorché pubblicata nel 1846 la copia della miniatura giunge a Banchemo due anni prima (DSPT, *Lettere all'ASI*, lettera n. 899 del 16 agosto 1844).

³⁶ DSPT, *Lettere all'ASI*, lettera n. 18 del 3 settembre 1842.

³⁷ Alizeri, pur riconoscendo a Vieusseux le ragioni del rifiuto, suggerisce tuttavia di tenere comunque presente la proposta: «essendo le cronache il più ghiotto pasto degli eruditi e il mezzo più spedito di condursi alla storica verità» (DSPT, *Lettere all'ASI*, lettera n. 19 del 27 gennaio 1843). Questo breve commento delinea bene l'atteggiamento, condiviso da molti suoi contemporanei, verso le fonti narrative e in particolare cronachistiche.

³⁸ La prima serie dell'«Archivio storico italiano» si chiuderà senza che sia pubblicato il progettato volume di argomento genovese. Le poche pubblicazioni di ambito ligure che trovano spazio nei fascicoli di *Appendice della prima serie* si devono principalmente all'attività di mediazione di Cesare Leopoldo Bixio: per un suo inquadramento si rimanda a Di Porto, *Bixio*.

³⁹ DSPT, *Copialettere dell'Archivio storico italiano*, 2, lettera del 5 agosto 1843.

troppo prolissi» o «poco interessanti pe' fatti o troppo incolti per lo stile e la disposizione», identifica e segnala alcuni manoscritti di autori moderni nelle collezioni private di suoi concittadini⁴⁰. Anche questi testi, per ragioni che qui non è possibile approfondire, non verranno pubblicati da Vieusseux.

Il tema dell'edizione degli Annali è riportato all'attenzione dell'editore toscano da un altro corrispondente genovese, lo storico Michele Giuseppe Canale, che nel novembre 1843 riallaccia i rapporti con un ambiente con il quale aveva già contatti da almeno un decennio per annunciare la prossima uscita della sua *Storia civile, commerciale e letteraria dei Genovesi* e per candidarsi come collaboratore dell'«Archivio storico italiano», a cui egli attribuisce una missione e una responsabilità politica nettissima:

io credo che questi studi di storia debbano essere la salute certa d'Italia affogata dalla sozzura de' romanzi ed altre immondizie straniere. Le unisco un altro mio scritto sulla quinta riunione degli scienziati italiani in Lucca, perocché in esso ho svolto alcuni miei pensieri in fatto di storia patria e di usarla come mezzo efficace a far rinsavire i popoli corrotti e travati⁴¹.

Nel successivo gennaio Canale, riconfermando il proprio interesse a collaborare con la rivista, probabilmente ignaro dei precedenti contatti con Alizeri, suggerisce «prima di tutte le cose nostre genovesi» di «imprimere gli Annali del Caffaro e suoi continuatori», rispetto ai quali ha anche lui un'idea su come strutturare il lavoro:

a conforto di essi [propone di] stampare ugualmente tutte le più importanti convenzioni che si trovano fatte dalla Repubblica di Genova dall'anno 958 fino a quasi tutto il XV secolo; queste sono inedite e formano il così detto Libro dei Giuri, deposito preziosissimo di storia genovese; sono scritti in goticello, parte più parte meno facile ad intendersi, io però avendole svolte per il mio lavoro posso liberamente prestarvi ogni qualvolta pensasse di farne copiare li più importanti, che ugualmente mi farei un piacere d'indicarle⁴².

Perdura quindi l'idea di affiancare all'edizione un apparato di documenti, questa volta però tratti non dalla raccolta di un oscuro erudito, bensì da una fonte grosso modo coeva alla narrazione e quindi decisamente più autorevole: quello stesso *Liber Iurium* la cui edizione sarà di lì a poco intrapresa dalla sa-
bauda Deputazione di storia patria⁴³. Nella medesima lettera Canale, mostran-

⁴⁰ DSPT, *Lettere all'ASI*, 1, lettera n. 18 del 13 settembre 1843. Anche su questo binario sarebbe interessante soffermarsi più a lungo, ma i limiti logici del mio contributo suggeriscono di restare aderenti al tema dell'annalistica genovese medievale.

⁴¹ DSPT, *Lettere all'ASI*, lettera n. 894 del 13 novembre 1843. Su di lui Gardini, *Archivisti a Genova*, pp. 62-66 e Gardini, *Un precoce divulgatore*.

⁴² DSPT, *Lettere all'ASI*, lettera n. 895 del 2 gennaio 1844.

⁴³ Il primo tomo dei *Libri Iurium* esce a cura di Ercole Ricotti nel settimo volume della collana *Historiae Patriae Monumenta* solo nel 1854, ma già all'inizio di febbraio del 1844 il bibliotecario dell'Università Gandolfi informa il curatore che Giuseppe Pareto ne ha cominciato la trascrizione (Biblioteca civica Berio di Genova, d'ora in poi BCB, m.r.aut.III.2.14(7), lettera di Gandolfi a Ricotti del 3 febbraio 1844).

do una sensibilità storiografica più acuta di tanti suoi contemporanei, insiste sul valore nazionale e sovranazionale di quella documentazione che coinvolge importanti città italiane come Pisa, Firenze, Lucca e Venezia, ma anche altre potenze europee e mediterranee quali l'impero bizantino, l'Egitto, i regni musulmani di Spagna, la Francia e l'Inghilterra fin dai secoli XII e XIII.

L'impostazione dell'opera secondo Canale deve ispirarsi a quella intrapresa a suo tempo da Lagomarsino, ma tralasciandone la sua traduzione «fatta a capriccio» e sostituendola con una nuova. Ignaro di suggerire qualcosa di superfluo, segnala per questo compito proprio Federico Alizeri «giovane fornito di molte lettere». Quanto alla scelta del testimone su cui condurre l'edizione, afferma che il manoscritto di quest'ultimo

dovrebbe essere preferito, dove non preferisse l'autentico esistente in Parigi nella Biblioteca del Re, o quell'altro che si trova in Genova nella Biblioteca della Città, ma quest'ultimo disteso in un gotico pressoché inintelligibile, ed il primo porterebbe, io temo, troppo in lungo l'impresa⁴⁴.

Questa posizione denuncia come il rigore filologico sia per lui di fatto subordinato a esigenze contingenti di natura economica o pratica. Consiglia infine di domandare allo Spotorno se è disponibile a scrivere un'introduzione complessiva all'opera; un simile tentativo di coinvolgimento, quand'anche fosse stato raccolto da Vieusseux, non avrebbe avuto comunque nessun esito a causa della morte del barnabita avvenuta il 22 febbraio 1844.

Il progetto di Alizeri resta quindi l'unico portato avanti dalla redazione dell'«Archivio storico italiano», seppur tra molte lentezze. Il traduttore, convinto più che mai che il suo manoscritto sia «sincero», continua di fatto a rifiutare l'idea di una necessaria collazione integrale con il testimone parigino, propende per una verifica a campione condotta da Leopardi su «più brani del testo latino»⁴⁵ e ritorna su aspetti in realtà già concordati:

a voler raffrontare il mio testo che è ottimo col pessimo di Muratori occorre paziente fatica, e tempo e fatica abbisogna a cavarne le varianti e trascriverle e far ricerche dei relativi documenti ed a mille altre bazzecole che mai non si schivano in sì gravi imprese. Onde se ella desidera che la stampa del Caffaro vada presta e sicura converrà che non isdegni d'assistermi in queste necessità e darmi mezzo di chiamare aiuto ad alcuno di mia confidenza⁴⁶.

In questa nuova fase di contrattazione sono messi in discussione anche i criteri generali della composizione dell'opera. Alizeri, portando a supporto della sua idea il concorde parere di Gandolfi, chiede che il testo latino sia pubblicato integralmente e non, come in precedenza concordato, limitato alle sole varianti con il testo muratoriano⁴⁷. Domanda infine che Vieusseux provveda

⁴⁴ DSPT, *Lettere all'ASI*, lettera n. 896 del 13 gennaio. 1844.

⁴⁵ DSPT, *Lettere all'ASI*, lettera n. 18 del 3 settembre 1842.

⁴⁶ DSPT, *Lettere all'ASI*, lettera n. 21 del 13 gennaio 1844.

⁴⁷ DSPT, *Lettere all'ASI*, lettera n. 22 del 1 febbraio 1844 e *ibidem*, lettera n. 23 del 2 marzo 1844.

a investirlo in modo ufficiale dell'incarico dandone notizia sulla stampa genovese per conferire maggior risalto all'iniziativa e «destare questi torpidissimi animi e non con voce di cittadini; che i lontani ottengono sempre più fede»⁴⁸.

Le richieste di Alizeri sono accettate ed egli, riprendendo la traduzione e i lavori connessi, ha modo di approfondire la familiarità con la sua copia anche grazie alla collaborazione di altri studiosi. Da un lato, con l'aiuto di Gandolfi, riesce a identificare la mano del secondo volume e ad attribuirlo correttamente a Zacchia, di cui si conservano altri manoscritti nella biblioteca dell'Università. Dall'altro si convince però della correttezza della lezione della copia di Lagomarsino che ritiene condotta «ne' pubblici archivi (probabilmente dal codice parigino) con tutti gli agi che a lui davano gli uffizi sostenuti nel Governo»⁴⁹. In realtà resta tuttora da chiarire quale sia effettivamente l'antigrafo usato da Lagomarsino, così come non è affatto chiaro quando egli abbia redatto la copia. Quel che però è certo è che il codice che poteva aver consultato negli archivi della Repubblica non è quello della *Bibliothèque Nationale*, ma quello, allora ignoto e conservato sempre a Parigi, presso l'archivio del *Ministère des affaires étrangères*. In questa erronea convinzione Alizeri è però ulteriormente fortificato dal buon esito della collazione effettuata da Leopardi tra il campione di testo inviatogli e il testimone scoperto a Parigi. Si comprende come egli, a questo punto, mostrando una sensibilità filologica scarsissima anche per l'epoca, consideri superflua una collazione integrale del testo⁵⁰.

Rassicurato da Vieusseux circa un'ulteriore dilazione rispetto ai termini di consegna, Alizeri si accinge a continuare l'opera lentamente, sollevato di poter «maturar più il lavoro, del quale non vorrei che la S.V. mi credesse negligente o svogliato, che anzi ne fo materia de' momenti più riposati affinché si proceda colla possibile saviezza in affare di tanta lena»⁵¹, quando, a seguito di una segnalazione di Canale, l'intero progetto vira su una rotta che non può che condurlo al naufragio. Egli infatti, nell'agosto 1844, inviando a Vieusseux alcuni fascicoli appena stampati della sua *Storia civile*, lo mette in guardia sulla bontà della copia in possesso di Alizeri:

In questi giorni avendo bisogno di riscontrare vari codici del Caffaro ho scoperto cosa di somma importanza che comunicherò per sua norma all'Alizeri onde voglia rendere esatta la sua traduzione. Abbiamo noi in Genova due dirò così categorie dei codici di Caffaro, l'una intera e completa, l'altra mancante e ristretta. Della prima specie sono tutte le copie ricavate su quella che fu portata ed esiste tuttavia in Parigi; che è il vero manoscritto presentato dal Caffaro istesso ai Consoli, e poi seguito per ordine del governo da' suoi continuatori; i codici di questa che io vidi sono due del secolo XV e due di epoca più recente; della seconda specie sono altri che io chiamerei come compendio perché difettano di molto confrontati a quelli della prima specie, e il codice posseduto dall'Alizeri è di questa categoria mancante; cosicché è bene che dovendosi tradurre e pubblicare quel nostro annalista sia dato nella sua pienezza ed autenticità.

⁴⁸ DSPT, *Lettere all'ASI*, lettera n. 22 del 1 febbraio 1844.

⁴⁹ DSPT, *Lettere all'ASI*, lettera n. 24 del 16 aprile 1844.

⁵⁰ DSPT, *Lettere all'ASI*, lettera n. 25 del 7 agosto 1844: «questo m'anticipa una grande consolazione, poiché avremo risparmio di spese di fatica e di tempo».

⁵¹ DSPT, *Lettere all'ASI*, lettera n. 25 del 7 agosto 1844.

Dapprima io credeva che la copia Alizeri fosse esatta e perfetta, ma dai confronti fatti in seguito mi accorgo che non è, perocché mi bisogna rettificare ed accrescere varie cose che non misi nella mia Storia, appunto perché stetti rigorosamente ad essa. Io ne parlerò tanto prima all'Alizeri, ma voi scrivetegliene eziandio, acciocché non faccia procedere il suo lavoro senza il confronto di altri codici più perfetti⁵².

Pochi giorni più tardi Canale presta ad Alizeri una copia collazionata nella seconda metà del secolo XVIII «per ordine del doge Giovanni Battista Cambiaso» col codice allora presente nell'Archivio segreto in modo da consentirgli di verificare da sé le varianti e le lacune del manoscritto di Lagomarsino⁵³. La notizia deve aver gelato il traduttore che sulla buona fama del suo testimone aveva incardinato tutta la trattativa con l'editore, riuscendo in genere a ottenere quanto desiderato a condizioni vantaggiose. Resta in effetti da verificare di quale entità siano le varianti e le lacune a cui allude Canale, ma considerata l'insistenza di Alizeri nel sostenerne la vicinanza all'originale non resta che interrogarsi sulla sua competenza o addirittura sulla sua buona fede. Qualche interrogativo rimane, e se lo pone lo stesso Vieusseux, in merito alle reali intenzioni di Canale, che con questa segnalazione mette di fatto fuori gioco il più giovane collega⁵⁴: a seguito di questi aggiornamenti emerge infatti come la trascrizione integrale del codice parigino sia in realtà del tutto ineludibile e Vieusseux impone ad Alizeri di sospendere la traduzione e i lavori connessi⁵⁵.

Non molto tempo dopo si ritira dalla scena anche il secondo potenziale candidato all'edizione degli *Annali*, Michele Giuseppe Canale, irritato da una brutale stroncatura della sua *Storia civile* pubblicata proprio sulle pagine dell'*Appendice* all'«Archivio storico italiano»⁵⁶. Mano a mano che i fascicoli della sua opera uscivano dalla tipografia, aveva provveduto a inviarli a Vieusseux, dal quale, oltre a incoraggiamenti e complimenti⁵⁷, era giunta anche la

⁵² DSPT, *Lettere all'ASI*, lettera n. 898 del 9 agosto 1844.

⁵³ Cambiaso è doge dal 1771 alla morte, avvenuta l'anno seguente, la collazione deve pertanto essere stata effettuata in quel biennio; su di lui si veda Papone, *Cambiaso*.

⁵⁴ Il 14 maggio 1846 Vieusseux scrive a Canale domandandogli con grande franchezza in quali rapporti sia con Alizeri, poiché comincia a ritenere infondata l'idea che fossero vicini e in buona sintonia e teme che questo suo fraintendimento possa essere alla base delle difficoltà sorte con i collaboratori genovesi (DSPT, *Copialettere dell'Archivio storico italiano*, 3). Canale dal canto suo lo tranquillizza esprimendosi in questi termini: «fummo sempre e siamo più che mai in piena concordia di spirito e di amore, giacché io non conosco in Genova più caro e addottrinato giovane di esso, non venale né intrigante, ma tutto inteso con generosità di sentimenti al maggior bene delle nostre lettere ed arti, sicché qualunque cosa si farà tra noi per la nobile impresa del vostro Archivio noi ci troveremo sempre d'accordo» (DSPT, *Lettere all'ASI*, lettera n. 901 del 18 giugno 1846).

⁵⁵ In realtà la notizia della sospensione dei lavori è nota non dalla corrispondenza tra Alizeri e Vieusseux, che si interrompe a questo punto, ma per via indiretta: Lorenzo Foresti riferisce a Vieusseux in una sua lettera (DSPT, *Lettere all'ASI*, lettera n. 1693 del 19 luglio 1845) dei dispiaceri di Alizeri per la sospensione della pubblicazione di Caffaro a seguito della necessità di copiare il codice di Parigi.

⁵⁶ Buffa, *Esame della Storia civile*.

⁵⁷ Vieusseux commenta così il primo fascicolo ricevuto: «Mi pare che ogni famiglia genovese dovrebbe associarsi: è un vero catechismo di storia patria» (DSPT, *Copialettere dell'Archivio storico italiano*, 2, lettera del 22 aprile 1844).

promessa di una segnalazione sincera, imparziale e amichevole. Canale sperava fosse affidate a un «uomo che abbia mano nella stessa messe, e sappia la natura e le difficoltà della materia» come Pietro Capei, Gino Capponi, Marco Tabarrini o Francesco Bonaini⁵⁸, ma la scelta dell'editore ricade su Domenico Buffa, un giovane studioso destinato a un brillante avvenire politico⁵⁹, che evidenzia con efficacia e ben pochi riguardi per l'autore i principali limiti dell'opera, in genere ascrivibili alla visione fortemente politica e municipalistica di Canale. A segnalare la chiusura dei rapporti basta l'amara considerazione di Vieusseux in una lettera a Bixio: «Il sig. Alizeri non si è mai degnato di rispondere alle mie due ultime lettere ed il Canale, dopo la pubblicazione di quell'articolo del Buffa non ha più dato segno di vita»⁶⁰.

3. *Epilogo: il municipalismo «terribile» e gli infondati timori di Vieusseux*

Sospeso o addirittura abbandonato il progetto di un volume interamente genovese e interrotta l'edizione degli Annali di Caffaro, Vieusseux continua comunque a guardare all'ambiente genovese con attenzione e interesse – e forse con una certa preoccupazione – per alcuni segnali che gli paiono pericolose avvisaglie di concorrenza: lo sviluppo e il prevalere negli ambienti culturali locali di tendenze municipalistiche può infatti minacciare seriamente l'attuazione del suo programma editoriale su scala nazionale. In particolare la notizia della fondazione nel 1845 a Genova di tre società scientifiche dedicate rispettivamente alle scienze mediche, fisiche e naturali, all'incremento delle manifatture e del commercio, ed infine alla storia, geografia ed archeologia, stimola l'editore fiorentino a domandare ai suoi corrispondenti *in loco* quali siano i programmi che i neonati sodalizi intendono perseguire, con particolare interesse per la terza, di cui Canale è un membro in vista e Alizeri addirittura il segretario⁶¹.

Tra i suoi corrispondenti è Cesare Leopoldo Bixio il solo a rispondergli apertamente⁶². Tranquillizza il corrispondente tracciando un quadro lucido

⁵⁸ DSPT, *Lettere all'ASI*, lettera n. 901 del 18 giugno 1846. Il concetto è ripreso da Canale in una sua lettera al bibliotecario Giovanni Canestrini (Biblioteca nazionale centrale di Firenze, *Carteggi vari*, 86, lettera n. 192 del 22 settembre 1845): «Quanto alla mia Storia, io sperava senza dubbio che dovendosi dare un qualunque giudizio di essa il Vieusseux ne avrebbe affidato l'incarico o a Lei o al Bonaini o al Capei o al Gar... Venendo a parlare dell'articolo fatto dal Buffa, io conosco abbastanza questo giovane per poter dire ch'egli è ornato di bello e colto ingegno, ma...»; i punti di sospensione con cui si chiude la citazione sono dell'autore, che oltre a sospendere il giudizio sul suo recensore afferma di non aver affatto letto il testo per non sentirsi in obbligo di dare risposta, cosa che farà comunque alcuni anni dopo (comunque entro il marzo 1849): Canale, *Storia civile*, 5, pp. 550-592.

⁵⁹ Per un primo inquadramento biografico vedi Franzoni Gamberini, *Buffa, Domenico*.

⁶⁰ DSPT, *Copialettere dell'Archivio storico italiano*, 3, 18 agosto 1846.

⁶¹ Sulle tre società scientifiche menzionate si rinvia a Pandiani, *L'opera della Società ligure*, pp. 15-19.

⁶² Di fatto Bixio è anche il solo ad aver seriamente collaborato alla realizzazione della prima serie dell'«Archivio storico italiano», fornendo materiali e mediando con altri autori o editori.

ma impietoso di una realtà culturale locale in tensione tra l'asfittico provincialismo e il velleitarismo inconcludente:

Voi non temete [che] le società mediche, letterarie, storico-archeologiche fondate in Genova... possano guadagnarvi la mano e pubblicare importanti manoscritti. In primo luogo questa concorrenza di un municipio della nostra penisola non potrebbe togliere merito od importanza al vostro assunto che è tutto italiano ed abbraccia tutta l'Italia. In secondo luogo, per fare importanti pubblicazioni bisogna danari e molti, e qui (senza nominare nessuno) si troverà difficilmente chi voglia anticipare somme anche mediocri. In terzo luogo voi che vantate nomi celebri in tutta Europa fra i vostri compilatori, come mai potete spaventarvi per le opere future di persone che non hanno ancora una riputazione qualunque. In quarto luogo ove sono questi manoscritti, e chi è che voglia darli, e chi è che voglia spendere per pubblicarli? Le società stabilite quest'anno in Genova lo furono onde avere nel prossimo settembre, pel Congresso degli Scienziati, qualche cosa in pronto da mostrare ai forestieri, onde non farsi trovare sprovveduti di ogni corpo letterario e scientifico, onde promettere qualche cosa per l'avvenire e frattanto godere l'ombra degli allori futuri...

Da lontano le ombre sembrano corpi, e talvolta i fanciulli giganti. L'uomo che poteva in Genova dedicarsi con successo e coscienza a lavori storici ed archeologici è morto: era lo Spotorno. Gli altri andavano da lui per pareri e senza di lui sono rimasti all'oscuro. L'Alizeri è giovane molto, ha ingegno e qualche studio di buone lettere, ma promise già mille cose svariate, e di mille non ne fece alcuna. Il Gandolfi e il Canale hanno promesso anche a voi per essere stampati nelle vostre Appendici come collaboratori, ma ora che sono soddisfatti nell'amor proprio non credo che vogliano adempiere un obbligo di coscienza qual è mantenere la promessa. Vi lagnate che non vi hanno scritto e manifestato le loro idee, e voi avete mezzo di rendere la pariglia col parlare dei loro aurei progetti. Rischiereste poi di annunziare cose che non si vedrebbero mai...

Parmi di avervi detto moltissimo e forse anche troppo, ed a scapito dell'onore municipale; ma io non sono uomo di municipio, e poi come vostro amico vi dovevo la nuda e schietta verità. Non scenderò per altro a particolari, perché allora si trascorre nella maldicenza... Vi aspetto nell'autunno, verrete alla mia campagna, parleremo e rideremo dei vostri sospetti, e quando avrete esplorato il terreno direte che il povero Bixio aveva ragione, e che egli almeno promette poco⁶³.

Il corso degli eventi sembra dare ragione a Bixio: dopo il Congresso degli scienziati italiani del 1846 l'effimera Società di storia, geografia ed archeologia chiude – anche a causa della sospettosa ostilità del governo sabauda – senza aver prodotto quasi nulla di significativo⁶⁴. Gli annali di Caffaro non furono più stampati nell'«Archivio storico italiano», ma questa è cosa nota. In ambito locale, prima dell'edizione a cura di Belgrano, fu Canale, ma ancora una volta senza successo, a ritentare l'impresa grazie alle sovvenzioni del Comune, riconfermando così il perdurare di tendenze localistiche rispetto alla questione⁶⁵. Il tema del municipalismo è in effetti centrale in questa vicenda, ma per essere compreso a fondo deve essere inserito in un quadro più ampio.

Osservando la scena da distante pare di assistere a una partita in cui i fiorentini dell'«Archivio storico italiano» fronteggiano i torinesi della Deputa-

⁶³ DSPT, *Lettere all'ASI*, lettera n. 333 del 26 febbraio 1846; Bixio chiude la lettera chiedendo al destinatario di distruggerla.

⁶⁴ Pandiani, *L'opera della Società*, p. 19.

⁶⁵ Non si intende qui approfondire questo ulteriore tentativo, che pur presenta altri motivi d'interesse; vale comunque la pena di segnalare che importanti fonti sulla vicenda sono state individuate nell'archivio personale di Canale, depositato presso la Biblioteca civica Berio di Genova.

zione di storia patria su un terreno di gioco, Genova, densamente popolato di ulteriori giocatori tutt'altro che neutrali, che si schierano ora con l'una ora con l'altra fazione, a seconda di dinamiche locali e di interessi individuali. Alizeri, come altri a Genova, si fa forte a lungo del prestigio culturale che gli deriva dall'essere collaboratore dell'«Archivio storico italiano», ma quando il progetto editoriale naufraga taglia completamente in rapporti con quegli ambienti e – non sappiamo purtroppo quando ciò avvenga – nel momento in cui decide di vendere i propri manoscritti caffariani è proprio la Biblioteca Reale di Torino ad acquistarli⁶⁶. La contrapposizione tra due modelli associativi emerge inoltre rispetto a caratteristiche tecniche dell'edizione di fonti, come testimonia il bibliotecario Giuseppe Olivieri della civica Berio, che complimentandosi con Vieusseux «per la pubblicazione di un'opera di tanta importanza e stampata con tanto senno» rileva che altrettanto non possa dirsi «dei Monumenti di Storia Patria pubblicati a Torino a spese del Governo, perché pieni di errori tipografici e non corredati di note, tanto utili in lavori di tal fatta»⁶⁷; mentre, Giovanni Battista Gandolfi, bibliotecario dell'Università e dunque stipendiato dal governo, in corrispondenza con lo storico piemontese Ercole Ricotti per l'edizione dei *Libri Iurium*, è gratificato dalla precoce nomina a corrispondente dalla Deputazione⁶⁸.

Anche Vieusseux sembra percepire questa contrapposizione: quando matura l'idea di annunciare la pubblicazione di un volume d'argomento genovese a mezzo stampa, scrive a Canale di volerlo fare con cautela, in modo da «non dare nell'occhio a quelli che in Torino potrebbero esser gelosi di tali pubblicazione – il municipalismo è ancor tremendo in Italia»⁶⁹, riferendosi con tutta evidenza all'attività della Deputazione torinese che avvertirebbe i suoi interessi genovesi come un'indebita intrusione. Nonostante queste tensioni, le sue aspirazioni editoriali genovesi sembrano arenarsi per la disorganicità del panorama culturale locale. Quando nel 1847 annuncia a Bixio l'imminente uscita del nuovo periodico «La Fenice», nelle intenzioni erede della sua «Antologia» soppressa diversi anni prima, si domanda retoricamente se le gazzette genovesi ne daranno notizia e con amarezza chiosa: «ho avuto troppe riprove dell'indifferenza del vostro paese a mio riguardo, ad onta di tutto quello che ho fatto per manifestare l'amore ch'io nutro per Genova»⁷⁰.

⁶⁶ *Annali genovesi*, p. XIII.

⁶⁷ DSPT, *Lettere all'ASI*, lettera n. 2934 dell'11 gennaio 1855.

⁶⁸ BCB, m.r.aut.2.11(15), lettera di Gandolfi a Ricotti del 22 aprile 1840.

⁶⁹ DSPT, *Copialettere dell'Archivio storico italiano*, 2, lettera del 22 aprile 1844.

⁷⁰ DSPT, *Copialettere dell'Archivio storico italiano*, 3, lettera del 9 luglio 1847.

Opere citate

- Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal XXCIX al MCCXCIII*, a cura di L.T. Belgrano, vol. I, Genova 1890 (Fonti per la storia d'Italia, 11).
- G. Balbi, *Luigi Tommaso Belgrano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 7, Roma 1970, pp. 578-579.
- G. Banchemo, *Genova e le sue riviere*, Genova 1846.
- L.T. Belgrano, *Rassegna bibliografica*, in «Giornale Ligustico», 14 (1887), pp. 133-154.
- D. Buffa, *Esame della Storia civile, commerciale e letteraria dei Genovesi scritta dall'avv. M.G. Canale*, in «Archivio storico italiano», 3 (1846), appendice 13, pp. 239-283.
- Cafari et continuatorum *Annales Januae a. 1099-1294*, a cura di G.H. Pertz, Hannoverae 1863 (*Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum*, 18), pp. 1-356.
- Caffari eiusque continuatorum *Annales Genuenses ab anno MC ad annum usque MCCXCIII*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, a cura di L.A. Muratori, t. 6, Mediolani 1725, pp. 241-608.
- Caffaro e suoi continuatori, *Annali di Genova dall'anno 1100 all'anno 1294*. Testo latino con traduzione italiana note e documenti, Genova 1828.
- M.G. Canale, *Degli Annali Genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori*, Genova 1887.
- M.G. Canale, *Storia civile, commerciale e letteraria dei Genovesi dalle origini al 1797*, 5, Genova 1844-1849.
- E. Codignola, *Carteggi di Giansenisti liguri*, 3 voll., Firenze 1941-1942.
- B. Di Porto, *Bixio Cesare Leopoldo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 10, Roma 1968, pp. 722-727.
- Federigo Alizeri (*Genova 1817-1882*) un «conoscitore» in *Liguria tra ricerca erudita, promozione artistica e istituzioni civiche*. Atti del convegno, Genova, 6 e 7 dicembre 1985, Genova 1988.
- L. Franzoni Gamberini, *Buffa, Domenico*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 14, Roma 1972, pp. 803-806.
- S. Gardini, *Archivisti a Genova nel secolo XIX: repertorio bio-bibliografico*, Genova 2015 (Quaderni della Società ligure di storia patria, 1) e < http://www.storiapatriagenova.it/E_digitali.aspx >.
- S. Gardini, *Cornelio Desimoni, gli Archivi e il suo archivio*, in *Cornelio Desimoni (1813-1899) «un ingegno vasto e sintetico»*, a cura di S. Gardini, Genova 2014 («Atti della Società ligure di storia patria», n.s. 54, 1), pp. 37-61.
- S. Gardini, *Un precoce divulgatore del metodo storico in archivistica: Michele Giuseppe Canale (1857)*, in corso di stampa in «Archivi», 11 (2016), 1, pp. 15-40.
- Giambattista Spotorno (1788-1844). *Cultura e colombismo in Liguria nella prima metà dell'Ottocento*. Atti del convegno, Genova-Albisola Superiore, 16-18 febbraio 1898, a cura di L. Morabito, Genova 1990.
- E. Grendi, *Storia di una storia locale. L'esperienza ligure 1792-1992*, Venezia 1996.
- W. Heyd, *Untersuchungen über die Verfassungsgeschichte Genua's bis zur Einführung des Podestats um das Jahr 1200*, Tübingen 1854.
- S. Macchiavello e A. Rovere, *Le edizioni di fonti documentarie e gli studi di diplomazia (1857-2007)*, in *La Società Ligure di Storia Patria nella storiografia italiana 1857-2007*, a cura di D. Puncuh, Genova 2010 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s. 50, 2), pp. 5-92.
- A. Manno, *L'opera cinquantenaria della R. Deputazione di storia patria di Torino*, Torino 1884 (Biblioteca storica italiana, 1).
- G. Monsagrati, *Cabella Cesare*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 15, Roma 1972, pp. 683-686.
- G. Monsagrati, *Leopardi Pier Silvestro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 64, Roma 2005, pp. 661-664.
- Obsèques de M. le comte de Mas-Latrie*, in «Bibliothèque de l'École des chartes», 57 (1896), pp. 750-761.
- E. Pandiani, *L'opera della Società ligure di storia patria dal 1858 al 1808*, in «Atti della Società ligure di storia patria», 43 (1908-1909), pp. 1-482.
- E. Papone, *Cambiaso Giovanni Battista*, in *Dizionario biografico dei liguri*, a cura di W. Piastra, 2, Genova 1994, pp. 419-420.
- G. Petti Balbi, *Caffaro e la cronachistica genovese*, Genova 1982.
- A. Placanic, *L'opera storiografica di Caffaro*, in «Studi Medievali», serie 3, 35 (1995), pp. 1-62.
- I. Porciani, *L'«Archivio Storico Italiano». Organizzazione della ricerca ed egemonia moderata*

- nel Risorgimento*, Firenze 1979 (Biblioteca di storia toscana moderna e contemporanea - Studi e documenti, 20).
- D. Puncuh, *Caffaro e le cronache cittadine: per una rilettura degli Annali*, in «Atti della Società ligure di storia patria», n.s. 22 (1982), pp. 63-73.
- D. Puncuh, *Dal mito patrio alla "storia patria". Genova 1857*, in *La storia della storia patria. Società, Deputazioni e Istituti storici nazionali nella costruzione dell'Italia*, a cura di A. Bistarelli, Roma 2012, pp. 145-166.
- U. Rimassa, *Alizeri Federico*, in *Dizionario biografico dei liguri*, a cura di W. Piastra, 2, Genova 1994, pp. 126-127.
- A. Roccatagliata, *L'archivio del governo della Repubblica di Genova in età moderna*, in *Spazi per la memoria storica. La storia di Genova attraverso le vicende delle sedi e dei documenti dell'Archivio di Stato*. Atti del convegno internazionale. Genova, 7-10 giugno 2004, a cura di A. Assini e P. Caroli, Roma 2009 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 93), pp. 427-500.
- G.P. Romagnani, *Storiografia e politica nel Regno di Sardegna. Gli uomini e le istituzioni*, in «Atti della Società ligure di storia patria», n.s. 47 (2007), 2, pp. 19-38.
- A.M. Salone, *Federico Federici: Note biografiche e ricerche d'archivio*, in *Storia Ligure in onore di Luigi Alfonso per il suo 85° genetliaco*, Genova 1996 («Atti della Società ligure di storia patria», n.s. 36, 2), pp. 247-269.
- G. Sforza, *Saggio di una bibliografia storica della Lunigiana*, 1, Lucca 1874.
- G.B. Spotorno, *Storia letteraria della Liguria*, 5 voll., Genova 1824-1858.
- F. Schweppenstette, *Die Politik der Erinnerung. Studien zur Stadtgeschichtsschreibung Genuas im 12. Jahrhundert*, Frankfurt am Main 2003.

Stefano Gardini
Università degli Studi di Genova
stefano.gardini@unige.it